

Felicia Masocco

ROMA Due «si» a due leggi di iniziativa popolare per estendere i diritti a tutti i lavoratori e per nuovi ammortizzatori sociali; due «no» per abrogare la delega 848 sul mercato del lavoro e la sua gemella 848-bis che contiene la modifica dell'articolo 18.

Li chiede la Cgil che non desiste, non chiude per ferie e in poco più di due mesi - fino allo sciopero generale del «primissimo» autunno - punta a raccogliere cinque milioni di firme. Contro la modifica dell'art. 18 annuncia poi il ricorso alla Consulta per gli evidenti tratti di incostituzionalità, e contro il ministro Maroni una querela che va ad aggiungersi a quella già annunciata contro il ministro Alemanno.

«Siamo alla barbarie» è il commento di Sergio Cofferati alle accuse «infondate e infamanti» lanciate dal ministro del Lavoro domenica a Pontida. Riferendosi all'intesa sul lavoro Cofferati da Siviglia aveva parlato di «patto scellerato», «bisogna fermarli» aveva aggiunto: «Proclami pericolosi» per il ministro che non esita ad associare un giudizio di merito «alle segnalazioni preoccupate ricevute dopo questa frase dalle autorità preposte alla mia sicurezza». Di «minacce» e «pallottole» Maroni aveva parlato domenica a Pontida: per le «pallottole», ricevute per posta «non mi sono impressionato molto», racconta; e le «minacce» sono quelle di Cofferati, ha spiegato il ministro.

Un'accusa gravissima. «Maroni - ha detto Cofferati - introduce elementi di barbarie nei rapporti sociali, accreditando sospetti gravissimi, vale a dire l'idea di un legame tra la nostra organizzazione sindacale e frange violente».

Un'accusa che per Cofferati «deve essere contrastata con grande fermezza e gli strumenti

“ Cofferati querela i ministri Alemanno e Maroni: le loro parole introducono elementi di barbarie nel confronto sociale ”



Via alla campagna nel Paese per estendere le tutele dei lavoratori: la Confederazione decide due proposte di legge di iniziativa popolare ”

Cinque milioni di firme per i diritti

La Cgil ricorre alla Corte Costituzionale e prepara i referendum contro l'attacco all'art.18

propri della democrazia». L'obiettivo del governo non è solo quello di isolare la Cgil, ma soprattutto quello di «sradicare il sistema delle relazioni sociali e sindacali». «Quando non hanno

argomenti non trovano di meglio che infangare l'immagine di questa organizzazione».

E se proprio si vuole parlare di «intimidazioni» che dire dell'«inusitata» decisione del mini-

stro, rivelata dall'Unità, di raccogliere i dati di chi sciopera «con la messa in moto delle forze dell'ordine»? La conclusione per la Cgil è una, «Non ci fermeranno, le nostre osservazioni di merito

sono condivise da milioni di persone, non ci sentiamo soli».

E parte una nuova offensiva. Dopo la tornata degli scioperi regionali (gli ultimi l'11 luglio) il più grande sindacato sarà pron-

to a una nuova campagna, «un impegno straordinario» l'ha definito il segretario generale che con il successore Guglielmo Epifani ha illustrato ieri le decisioni prese dalla segreteria di Corso

d'Italia. I diritti vanno estesi «a partire dai co.co.co», dai collaboratori coordinati e continuativi fino a coloro che prestano opera nelle imprese con meno di 15 dipendenti «per garantire anche i figli i diritti dei padri»; gli ammortizzatori sociali vanno riformati in un impianto che deve essere strettamente collegato alla

formazione professionale oltre quindi «i generici annunci» fin qui prodotti al tavolo governativo che discute della materia. I disegni del governo «vanno ostacolati», tutti coloro che hanno parteci-

pato alla mega manifestazione romana del 23 marzo, i lavoratori che hanno scioperato il 16 aprile e quanti hanno appoggiato la mobilitazione di questi mesi a difesa dei diritti sono chiamati a fare la loro parte con una prima firma alle proposte di legge di iniziativa popolare, firma da ripetere quando le deleghe sul lavoro saranno approvate e sarà dunque possibile formulare i quesiti per i referendum abrogativi.

Quanto all'articolo 18 cancellato per l'ipotesi cosiddetta «di soglia», la Cgil farà ricorso alla Corte Costituzionale: i dubbi che la norma costituzionale non sia ci sono tutti, spazzando via il diritto di reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa in quelle imprese che assumendo superano i 15 dipendenti «si introduce una differenziazione tra lavoratori appartenenti a un'impresa e quelli appartenenti ad un'altra, e si scatena una competizione tra le imprese su una materia delicata come quella dei diritti».

Oggi intanto riprende la trattativa sul Sud e l'emersione. Tavolo al quale la Cgil ha ribadito di voler partecipare (così come sarà all'incontro del 2 luglio sul Dpef): «Questo - ha detto Cofferati - a conferma della serietà con cui la Cgil affronta questa difficile fase e per non dare pretesti a nessuno».

gente di Pontida

Il ministro del Welfare: «Parlano i miei avvocati»

MILANO Maroni rimette la faccenda in mano ai suoi avvocati, Alemanno dà la colpa al caldo che non ha permesso a Cofferati di apprezzare il valore «puramente politico» delle sue affermazioni. Così i due ministri hanno reagito all'annuncio, da parte della Cgil, dell'intenzione di querelarlo per le loro dichiarazioni che cercavano di accreditare l'idea di una collusione tra la Cgil e forze violente.

«Delle querele si occupano i miei avvocati, io mi occupo della riforma del mercato del lavoro», ha dichiarato Maroni, il quale ritiene evidentemente compatibili con la sua attività di ministro del Welfare accusare Cofferati e la Cgil di lanciare proclami pericolosi per la

propria incolumità. E sull'ipotesi di un ricorso del sindacato alla Corte Costituzionale, per incostituzionalità dell'art.18 una volta riformato dalla legge delega, Maroni si scopre un po' Azzecagarbugli e precisa che, per quanto lui sappia, «la Costituzione prevede che il ricorso possa essere fatto da un magistrato, non da un sindacato che non ha ancora questo potere. Dopodiché Cofferati faccia quello che vuole».

Alemanno invece si scopre meteorologo. «Il caldo fa brutti scherzi - ha commentato il ministro per le Politiche agricole - la mia valutazione sul carattere intimidatorio di alcune dichiarazioni della Cgil era puramente politica e non

aveva valenza né diffamatoria né allusiva a chissà quali questioni legate ai rapporti nel sindacato».

E ribalta l'accusa sulla Cgil. «Quando un sindacato ne accusa altri di fare patti scellerati a cui si opporrà in ogni modo - ha aggiunto Alemanno - delegittima nei confronti di tutti gli operatori l'azione di quel sindacato, al di là delle legittime divergenze di opinione. Parlando di patto scellerato, Cofferati ha di fatto accusato di tradimento degli interessi dei lavoratori altri sindacati. Non è forse questo un atteggiamento intimidatorio?».

Chiuso così brillantemente il cerchio logico dei suoi ragionamenti, il ministro per le Politiche agricole ha ribadito un suo «vecchio pensiero», ossia che «la Cgil non deve rimanere isolata nel dialogo sociale e che sarebbe opportuno raggiungere un accordo anche con questa sigla». A chiudere l'auspicio «che tutti abbassino i toni della polemica». Alemanno compreso?

Scajola smonta le trame

«Minacce a Maroni? Succedono tante cose, ma niente di particolare»

Bianca Di Giovanni

ROMA Le minacce al ministro Roberto Maroni? «Niente di particolare, ci sono sovente tante cose, ma niente di particolare». Parola del ministro degli Interni Claudio Scajola. Così, nel bel mezzo del «fuoco di fila» tra il leader Cgil e il titolare del Welfare, nel giorno della querela partita da Corso d'Italia verso Via Veneto, il collega di governo sgonfia la «bolla» allarmistica lanciata l'altro ieri da Maroni. Glissa, l'esponente di Forza Italia, abbassa i toni, ma non risponde con un «no comment». Dice chiaro e tondo che ad esagerare in questo duello a distanza è stato Maroni, non Cofferati. Perché?

Il fatto è che siamo entrati nel dopo-Pontida: da domenica scorsa la Lega nel governo è una bomba a orologeria da disinnescare. Quel pratone

che tracimava xenofobia e populismo rozzo e volgare (con tanto di calci nel c...) ha dato fastidio a non pochi nella maggioranza. Con i centristi si era già ai ferri corti per una lunga lista di nodi ancora stretti (dall'immigrazione alle fondazioni bancarie i punti in comune tra Lega e Udc sono praticamente pari a zero). La novità è che da due giorni anche con Forza Italia si è alla resa dei conti, per i ritardi sulla devolution. A tentare di ricucire ci si mette un altro ministro, Enrico La Loggia che invita a distinguere tra il Bossi comiziante e quello di governo. Insomma, arrivano i distinguo ed anche i piccoli siluri.

Sia di fatto che Maroni ha esagerato, dichiarando che «nel sindacato c'è qualcuno che ci combatte», aggiungendo «non ci fanno paura le loro minacce, non ci fanno paura le loro pallottole che ci mandano nelle buste» (come riporta un dispaccio An-

sa). Il titolare del Welfare a Pontida aveva spiegato che il clima si era carico di tensione dal giorno in cui Cofferati aveva parlato di «patto scellerato», durante la partecipazione del leader sindacale allo sciopero in Spagna.

Era lo stesso giorno in cui il governo scoprì le sue carte sulla riforma del mercato del lavoro al tavolo con le parti sociali. La Cgil non era a palazzo Chigi, ma dava inizio proprio quel 20 giugno alla serie di scioperi generali regionali indetti contro la modifica dello Statuto dei lavoratori. Mentre Cofferati da Siviglia dichiara che la proposta dell'esecutivo prefigura «un patto scellerato», in Italia prefetture e questure chiedono all'organizzazione sindacale di fornire le cifre sugli scioperanti nelle fabbriche campane e lombarde. È l'inizio dello scontro aperto tra Maroni e Cofferati.

Quando la notizia dei controlli sugli scioperanti compare sull'Unità

di sabato scorso, il ministro del Welfare ha annunciato una querela al nostro giornale. Ieri sulle stesse pagine sono comparse le dichiarazioni di Maroni sulle supposte minacce e le velate allusioni alla Cgil come ispiratrice dei messaggi minatori. E subito è scattata la contro-querela. Così il duello sul lavoro si prepara ad aprire un nutrito capitolo nelle aule giudiziarie.

Nella rete delle denunce cade anche un altro ministro, quello per le politiche agricole Gianni Alemanno, che nei giorni scorsi aveva definito le dichiarazioni di Cofferati «di sapore mafioso» e oggi viene querelato dal leader Cgil. «Mettere in mezzo le querele in una normale dialettica politica significa veramente aver esaurito ogni argomento», replica Alemanno.

L'intreccio di carte bollate e di ricorsi non riesce a coprire i malumori di una maggioranza che rischia grosso a far male alla Lega, ma rischia altrettanto a tenerla in casa. Il fatto è che il Bossi comiziante per dirla con La Loggia, quando batte i pugni sul tavolo trova qualcuno che lo ascolta. E quel qualcuno non è solo il «popolo padano» di Pontida. C'è il super-ministro Giulio Tremonti che ha sempre un occhio di riguardo. Anche a costo di dover «giocare» un po' sui costi pubblici. Cosa che a quanto pare comincia a preoccupare anche il Quirinale (stando a indiscrezioni di stampa). E se il malumore arriva sul Colle, non c'è prato che tenga.

Il titolare del Lavoro aveva detto: non abbiamo paura delle pallottole che ci mandano nelle buste ”

In Emilia Romagna sabati di presidio di Fiom e Flai

BOLOGNA Si allarga mobilitazione Cgil in Emilia Romagna, dove le segreterie regionali Fiom e Flai hanno proclamato i «sabati di presidio», con sciopero straordinari, «contro la trattativa per la modifica dell'art. 18, contro l'ulteriore precarizzazione del lavoro, a sostegno invece dell'allargamento dei diritti. La Fiom regionale, nell'ambito di una decisione di sciopero degli straordinari già assunta sul piano nazionale, ha promosso tre «sabati di presidio» delle portinerie, davanti alle imprese più significative. La prima si è svolta sabato 22, le altre sono in programma il 29 giugno e il 13 luglio. A sua volta la Flai regionale ha promosso nelle aziende dell'agroindustria lo sciopero degli straordinari e i «sabati di presidio» per il 29 giugno e il 13 luglio.



Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati con il suo vice Guglielmo Epifani Borgia/Agf

Pezzotta guida il confronto e sul tavolo compare un testo già emendato, rispetto a quello proposto dal governo

Cisl discute una nuova bozza sui licenziamenti

ROMA Due giorni di discussione serrata, difficile e rigorosamente a porte chiuse in casa Cisl. Ieri il Comitato esecutivo ha discusso fino a sera; oggi per l'intera giornata tocca al Consiglio generale, 250 sindacalisti a confronto sulla linea del segretario e della delegazione trattante al tavolo del governo, per i quali come sostiene lo stesso Pezzotta l'articolo 18 non si tocca «cosa che non c'era nella precedente proposta del governo» e «si aprirà una fase di sperimentazione per tre anni che sarà monitorata per verificare se consentirà di aumentare la dimensione delle imprese». L'approvazione della strada intrapresa sembra tuttavia scontata, anche se c'è chi non ha alcuna intenzione di tacere sulle insidie nascoste tra le righe del «patto» stretto con l'esecutivo e con le imprese di cui alcune parti del sindacato chiedono aggiustamenti. Sul rischio di una «proroga automatica» della modifica dell'arti-

colo 18, ad esempio, rischio contenuto nelle ultime tre righe del testo originale della delega. Su questo testo venerdì scorso i dirigenti della Uil si sono cimentati per ore e su di esso si preparavano a consultare la base. Successivamente il tam tam delle indiscrezioni parlava di una correzione: niente di eclatante, giusto la cancellazione di quelle tre righe in modo tale che Cisl e Uil al cospetto dei propri iscritti possano sostenere che la proroga della deroga è «esclusa» e che a sperimentazione avvenuta tutto tornerà come prima.

Ieri le indiscrezioni si sono materializzate e i cislini in conclave hanno discusso di un testo già «emendato» delle famigerate tre righe. Il nuovo testo, dice più o meno che «si valuterà l'efficacia del provvedimento», a fine sperimentazione d'intende. Che cosa significa? Certo non viene garantito alcunché circa l'esclusione di una nuova proro-

ga, non viene cioè garantito che dopo la sperimentazione il diritto al reintegro di chi viene licenziato senza giusta causa venga ripristinato. Ma a Cisl e Uil verrebbe comunque data l'opportunità di parlare di un risultato «strappato» con il negoziato.

Appare comunque singolare che il «risultato» sia maturato fuori dal tavolo di Palazzo Chigi (che non è stato ancora riaperto) e «piova» in casa Cisl nel mentre di un confronto che a rigori avrebbe dovuto essere sui documenti «ufficiali». Una riprova, in fondo, che nei famosi tavoli di Palazzo Chigi più che una trattativa si faccia una pantomima. Le decisioni come più volte ha evidenziato questa vertenza, si prendono altrove. Anche quelle non chiare, ma decisamente sibilline come questa della «proroga automatica» dei licenziamenti facili. C'è? Non c'è? Ciascuno la legga come vuole.

fe. m.

INCONTRO SEMINARIO SUL TEMA LAVORO E CULTURA NELLA SOCIETÀ IN EVOLUZIONE

Mercoledì, 26 giugno
Ore 9.30

Intervengono:

Alberto Asor Rosa

La società senza coesione: cultura e lavoro di fronte all'anarchia autoritaria

Luciano Gallino

Nuovi lavori e società delle reti

Marino Piazza

Sistemi di conciliazione fra tempi di lavoro e qualità della vita

Presiede

Mario Tronti

Interviene

Sergio Cofferati

CENTRO CONGRESSI FRENTANI - VIA DEI FRENTANI, 4 - ROMA